

IN MEMORIAM

P. ANDREA CLADERA MARTORELL

(1887-1968)



Martedì 14 maggio, a mezzanotte, presso la Clinica Valduce di Como, ove era stato ricoverato alcuni giorni prima a seguito di infarto cardiaco con conseguente emorragia cerebrale, all'età di 81 anno, assistito amorevolmente dai Confratelli della Casa del Crocifisso, è morto il P. Andrea Cladera Martorell.

Nato a Llubi di Mallorca (Spagna) il 2 gennaio 1887, fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1913. Entrò nel 1916 nell'Ordine dei Teatini ove rimase fino al 1927 passando tra i Camaldolesi presso l'Eremo di S. Genesio non molto lontano da Somasca. Ripetute visite al Santuario di Somasca fecero sorgere in Lui il desiderio di ridarsi ad una vita di apostolato più intensa, e chiese ed ottenne di entrare nel nostro Ordine il 28 aprile 1930. Tre anni dopo entrò in Noviziato e, dopo sei mesi, ottenne di emettere subito i voti solenni in Somasca, il 29 aprile 1934.

Trascorse i trentaquattro anni di vita religiosa nel nostro Ordine servendo fedelmente, in umiltà e silenzio, le anime, particolarmente con la amministrazione del Sacramento della Penitenza. Dapprima lavorò nelle nostre Case di Nervi e di Rapallo, indi trascorse quindici anni a Treviso presso il Santuario della Madonna Grande ed infine gli ultimi quindici anni presso il Santuario del Crocifisso di Como, salvo brevi parentesi.

Ovunque ha lasciato vivo rimpianto di sé. Il suo confessionale sempre frequentato: era assiduamente presente. Ha visto succedersi anime di fedeli ed anche di moltissimi Sacerdoti. La sua semplicità, la sua fede ardente, un certo tono di bonarietà che gli derivava dalla grazia tipica delle genti di Spagna (aveva sempre conservato anche nel parlare l'accento natio ed una non completa conoscenza della lingua italiana per cui non si poté dare con altrettanto zelo alla predicazione), hanno edificato un numero grandissimo di persone ovunque è stato.

Ai funerali, celebrati a Como il giorno 16 maggio, con intervento dei Confratelli della Casa della Lombardia e di altre parti, con il Clero della città ha partecipato un numero notevolissimo di fedeli: chiaro omaggio di tutte quelle anime che da Lui, nel Sacramento della Penitenza, avevano trovato, con il perdono, comprensione, serenità e coraggio.

La Messa esequiale è stata cantata dal P. Carlo Pellegrini Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta cui il P. Andrea apparteneva. Eseguiamo i canti i Probandi di Corbetta. La Salma è stata tumulata nel Cimitero Maggiore di Como nella Cappella dei Padri Somaschi.

FASCICOLO N. 173

SETTEMBRE-OTTOBRE 1968

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

I Atti del P. Generale	pag. 129
II Atti del P. Generale e Consiglio	» 129
III Capitoli Provinciali	» 133
IV Ordini Sacri	» 134
V Professioni solenni e semplici	» 134
VI Ammissione al Noviziato	» 135

NUOVE COSTITUZIONI E REGOLE

— Gli Officiali Generali	» 137
— La Castità	» 141

LA PAROLA DEL PAPA

— Il Messaggio di Paolo VI al Clero	» 146
— Il Discorso agli Insegnanti di Religione	» 150

STUDI

— Il Discorso del Card. Urbani a Somasca	» 154
— Per gli orfani	» 158



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I. ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

In data 20 settembre il Padre Generale ha mandato in esecuzione il Rescritto della S. Congregazione dei Religiosi n. 6389/68 del 14 settembre 1968, con cui viene concessa l'erezione canonica della nuova Casa aperta nella Repubblica di Panamá a La Chorrera « La Ciudad del Niño » (Provincia del Centro America e Messico).

II. ATTI DEL P. GENERALE E CONSIGLIO

1) Consiglio Generale del 5-7 settembre. Roma

— Si è deciso di inviare alla Facoltà Teologica di S. Simpliciano in Milano, di recente istituzione, ove, a norma delle recentissime disposizioni della Sede Apostolica ha inizio il corso quinquennale, che comprende lo studio della filosofia e teologia, i nostri Chierici che hanno compiuto il Magistero e che non avevano ancora ultimato lo studio della filosofia. I Chierici invece che hanno già compiuto il corso completo di filosofia, saranno inviati a Roma per il normale corso quadriennale.

— E' stata ratificata l'accettazione della Parrocchia di S. Rosa (diocesi di Messico), smembrata dalla Parrocchia di S. Juan di Ixtacala (passata alla nuova diocesi di Tlalnepantla), con la relativa Convenzione e nomina del Parroco nella persona del P. Giovanni Tarditi.

— Sono stati approvati, a norma del n. 226 delle Costituzioni, gli *Atti del Capitolo Provinciale della nuova Provincia del Centro America e Messico*, celebrato a La Ceiba di S. Salvador nei giorni 7, 8, 9 agosto 1968.

— *In riferimento alle decisioni prese dal Consiglio Provinciale della Provincia del C.A. e Messico* si è proceduto alle seguenti ratifiche:

a) dell'indipendenza della Casa di S. Pedro Apostol in Guatemala City dall'Orfanotrofio S. Teresa e della nuova istituzione denominata « Ciudad del Niño » in La Chorrera (Panama);

b) della nomina dei Superiori delle Case:

S. Salvador. Casa del Calvario: P. *Agostino Griseri* (I triennio)

La Ceiba. Istituto Emiliani: P. *Manuel Nolasco* (I triennio)

La Ceiba. Seminario Minore « Madre degli Orfani »: P. *Giuseppe Alessandria* (I triennio). Lo stesso anche a Prefetto degli studi.

Guatemala City. S. Pedro Apostol: P. *Ermanno Bolis* (I triennio)

Guatemala City. Orfanotrofio S. Teresa: P. *Giuseppe Bertola* (I triennio)

Messico. S. Juan de Ixtacala: P. *Federico Sangiano* (I triennio); lo stesso anche a Parroco della Parrocchia di S. Juan.

Messico. Seminario Minore San Rafael: P. *Antonio Beraudi* (I triennio) ; lo stesso anche a Prefetto degli Studi.

Panama. La Chorrera « Ciudad del Niño »: P. *Giovanni Mas-
saia* (I triennio)

della ammissione al Presbiterato del Diacono D. Samuel Orellana

— *Atti del Capitolo Provinciale della Provincia Lombardo Veneta celebrato a Somasca nei giorni 23, 24, 25 luglio 1968.*

Se ne rimanda l'esame e l'approvazione ad altro Consiglio.

— *In riferimento ai Consigli Provinciali della Provincia Lombardo-Veneta del 22 e 30 agosto e 4 settembre u. s.*, si procede alla ratifica delle seguenti nomine:

a) Superiori delle Case:

Bellinzona. Istituto Soave: P. *Giuseppe Rossetti* (I triennio)

Como. Collegio Gallio: P. *Giobatta Oltolina* (II triennio)

Milano. Istituto Usuelli: P. *Carlo Valsecchi* (I triennio)

Corbetta. Seminario Minore: P. *Mario Colombo* (I triennio)

Feltre. Seminario Minore: P. *Silvio Bianchi* (I triennio)

Como. SS. Crocifisso: P. *Bruno Gasparetto* (I triennio)

Treviso. Madonna Grande: P. *Saba De Rocco* (I triennio)

Treviso. Istituto Emiliani: P. *Felice Verga* (I triennio)

Mestre. La Madonna Pellegrina: P. *Carlo Lucini* (I triennio)

Ponzate. Seminario Minore: P. *Pietro Andretta* (I triennio)

L'Istituto « Paolo e Dora Gilardi » di Vallecrosia, già dipendente dall'Istituto Usuelli di Milano, è reso indipendente e governato da un Delegato nella persona del P. *Angelo Bertuola*.

b) Commissari:

Commissario degli U.S.A.: P. *Cesare De Santis* (II triennio)

- Commissario della Colombia: P. *Bernardo Vanossi* (II triennio)

— *In riferimento al Consiglio Provinciale della Provincia Romana del 5 settembre 1968:*

a) si prende atto della accettazione « ad experimentum et ad annum » della piccola Parrocchia di Belfiore di Foligno per venire incontro alla grave necessità della diocesi, su pressante richiesta dell'Ordinario del luogo, e della scelta come Vicario Economo nella persona del P. *Antonio Temofonte*.

b) si ratifica la nomina « ad annum » del nuovo Rettore di Casa Pino di Grottaferrata nella persona del P. *Cataldo Campana*.

— *In riferimento ai Consigli della Provincia Ligure-Piemontese del 20 agosto e 5 settembre 1968:*

- a) si prende atto della decisione del medesimo Consiglio di accedere al riassetto di una delle case della Fondazione Alonso in La Guardia (Spagna) per permettere a quella Comunità di risiedere presso il nuovo Istituto scolastico;
- b) si procede alla ratifica dell'ammissione al Suddiaconato dei chierici: *Barberis Sergio - Carena Lorenzo - Germanetto Grato - Pirra Paolo*;
- c) viene anche ratificata l'ammissione della professione semplice dei Novizi:
 - Airas Angel Luis*
 - Garcia Fernando*
 - Lopez Luis*
 - Odello Giuseppe*
 - Rodriguez Lorenzo*
 - Rodriguez Joaquim*
 - Todde Carlo*

2) Consiglio Generale del 19 settembre. Roma

— Si dà l'approvazione al bilancio del primo semestre della Cassa Generale, a norma delle Costituzioni (n. 307).

— Si approva il bilancio annuo della Casa di S. Alessio in Roma, dipendente dal P. Generale, a norme delle Costituzioni (n. 264).

— Viene nominato, a norma del n. 266 delle costituzioni, il Superiore della Casa di Somasca nella persona del *P. Francesco Colombo*.

— Si procede all'esame di parte degli Atti del Capitolo Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta e alla approvazione del bilancio annuo della Cassa Provinciale della medesima (n. 190, 9 delle Costituzioni).

— *In riferimento ai Consigli Provinciali della Provincia Lombardo-Veneta del 3 e del 30 agosto, si approva:*

- a) il rinnovo della Convenzione relativa alla Casa di Vallecrosia;
- b) in linea di massima il progetto dell'erigendo Centro di Spiritualità che dovrà sorgere a Somasca.

— *In riferimento al Consiglio Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta del giorno 11 settembre si ratifica per i singoli Novizi e Chierici sottoelencati:*

- a) la ammissione alla professione semplice di:
 - Bolis Roberto*
 - Brenna Luigi*

Formenti Antonio
Galli Antonio
Michieletto Iginio
Pardi Franco
Rossin Vincenzo

- b) la ammissione alla professione solenne di:
 - Bordignon Battista*
 - Casati Stefano*
 - Finazzi Luigi*
 - Piubellini Vittorio*
 - Sordelli Luigi*
 - Stecca Luigi*

— *In riferimento al Consiglio Provinciale della Provincia Romana del giorno 17 settembre si ratifica, per i seguenti Novizi e Chierici sottoelencati:*

- a) la ammissione alla professione semplice di:
 - De Leo Michele*
 - De Toma Domenico*
 - D'Uva Ludovico*
 - Ruocco Carmine*
 - Ruocco Domenico*
 - Sanzò Mario*

- b) la ammissione alla professione solenne di:
 - Di Trani Antonio*
 - Veccia Amerigo*
 - Zappone Michele*

— *In riferimento al Consiglio Provinciale della Provincia del C. A. e Messico del 27 agosto, si ratifica la decisione di staccare la Casa di Noviziato dall'Istituto Emiliani a La Ceiba e renderla autonoma con proprio Superiore e ne viene nominato il *P. Michele De Marchi*, Preposito Provinciale, che ivi risiede, con decorrenza dal 20 gennaio 1969.*

III. CAPITOLI PROVINCIALI

1) Capitolo Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta

E' stato celebrato a Somasca nei giorni 23, 24 e 25 luglio 1968, sotto la presidenza del P. Pio Bianchini, Vicario Generale, a ciò

Delegato del rev.mo Padre Generale assente dall'Italia. Detto Capitolo, come quello di cui al num. 2.o, è stato celebrato secondo le norme delle nuove Costituzioni « ad experimentum ».

Sono risultati eletti:

Preposito Provinciale: *P. Carlo Pellegrini* (II triennio)

Consiglieri Provinciali: *P. Mario Colombo, P. Mario Mereghetti, P. Francesco Colombo, P. GioBatta Oltolina.*

Il Capitolo Provinciale ha trattato argomenti concernenti la vita e lo sviluppo delle Case, gli aspetti della vita comunitaria secondo le nuove Costituzioni e Regole, l'impostazione del governo della Provincia, lo sviluppo del culto al S. Fondatore, il problema dei Fratelli e delle vocazioni in genere, la necessità della specializzazione dei nostri Religiosi ed altri temi.

Il Consiglio Provinciale successivo ha scelto come Cancelliere il *P. Francesco Colombo* ed ha confermato come Economo Provinciale il *P. Bruno Bianconi.*

2) Capitolo Provinciale della Provincia del Centro America e Messico

E' stato celebrato nei giorni 7, 8, 9 agosto 1968 a Le Ceiba di S. Salvador sotto la presidenza del Padre Generale. E' stato il primo della serie.

Sono risultati eletti:

Preposito Provinciale: *P. Michele De Marchi* (I triennio)

Consiglieri Provinciali: *P. Giovanni Massaia, P. Antonio Beraudi, P. Luca Negro, P. Manuel Nolasco.*

Il Capitolo, tra l'altro, ha studiato i problemi organizzativi e di fondo della nuova Provincia, fermandosi in particolare modo su quelli relativi alle vocazioni, alla sistemazione futura del promettente numero di chierici e sulle prospettive di nuove fondazioni.

Il Consiglio Provinciale successivo ha scelto come Cancelliere il *P. Luca Negro*, ed ha nominato Economo Provinciale il *P. Agostino Griseri.*

IV. ORDINI SACRI

— Roma. 21 settembre. Nella nostra Basilica di S. Alessio hanno ricevuto

il Presbiterato: *P. Nello Cantelli* della Provincia Lombardo-Veneta

il Diaconato: *D. Mariano Paris* della Provincia Romana

il Suddiaconato: *i chh. Lorenzo Carena e Grato Germanetto* della Provincia Ligure-Piemontese

l'Ostiarato e il Lettorato: *i chh. Beccaria Federico e Ciocca Renato* della Provincia Ligure-Piemontese; *Bassetto Luigi* della Provincia Lombardo-Veneta; *Escobar Daniel* della Provincia del C.A. e Messico.

— Milano. 21 settembre. Hanno ricevuto il Suddiaconato: *i chh. Sergio Barberis e Paolo Pirra* della Provincia Ligure-Piemontese.

— La Ceiba. 27 settembre. Dalle mani del nostro Confratello Mons. Mario Casariego, Arcivescovo di Guatemala, ha ricevuto il Presbiterato il *P. Samuel Orellana* della Provincia del C. A. e Messico.

V. PROFESSIONI SOLENNI E SEMPLICI

— Ponzate. 28 settembre. Nelle mani del Padre Provinciale Carlo Pellegrini hanno emesso i voti solenni i seguenti chierici:

Sordelli Luigi e Stecca Luigi;

— Magenta. 29 settembre. Nelle mani del Padre Generale hanno emesso i voti solenni i seguenti chierici:

a) della Provincia Romana:

Di Trani Antonio - Veccia - Americo - Zappone Michele.

b) della Provincia Lombardo-Veneta:

Bordignon Battista - Casati Stefano - Finazzi Luigi - Piubellini Vittorio;

— Somasca. 30 settembre. Nelle mani del Padre Generale hanno emesso i voti semplici i seguenti chierici:

a) Della Provincia Romana:

De Leo Michele - De Toma Domenico - D'Uva Ludovico - Ruocco Carmine - Ruocco Domenico - Sanzò Mario.

b) Della Provincia Lombardo-Veneta:

Bolis Roberto - Brenna Luigi - Formenti Antonio - Michielletto Iginio - Pardi Franco - Rossin Vincenzo e Fr. Galli Antonio;

c) Della Provincia Ligure-Piemontese:

Airas Angel Luis - Garcia Fernando - Lopez Luis - Odello Giuseppe - Rodriguez Lorenzo - Rodriguez Joaquim - Todde Carlo.

VI. AMMISSIONE AL NOVIZIATO

— Somasca. 29. settembre. Con particolare funzione, presieduta dal Padre Generale, hanno iniziato l'anno canonico di Noviziato, dopo esservi stati ammessi dai rispettivi Prepositi Provinciali, a norma delle Costituzioni, i seguenti giovani:

- a) della Provincia Romana:
Sampietro Giovanni - Volpicelli Osvaldo
- b) Della Provincia Lombardo-Veneta:
Bonacina Alberto - Chiavenna GianCarlo - Galli Luigi - Ghezzi Luigi - Omati Giulio - Sirtori Gianni.
- c) Della Provincia Ligure-Piemontese:
*Barra Vittorio - Cavallo Matteo - Deligia Giampiero - Fisso-
re Franco - Forelli Mario - Fusco Mauro - Gervasi Gian Carlo
Mosso Pier Giuseppe.*

NUOVE COSTITUZIONI E REGOLE

GLI UFFICIALI GENERALI

Costituzioni - Libro II

Può far specie a chi prende in mano per la prima volta le nuove Costituzioni il notare un Capitolo tutto nuovo con il titolo: « Gli Ufficiali Generali », titolo che a prima vista sembra contravvenire alla comune attesa di snellire la forma di governo. La terminologia infatti ha un po' di sapore burocratico.

In realtà, una semplice lettura del Capitolo rende subito tranquilli.

Il Capitolo Generale non ha creato o inserito nulla di nuovo. Ha voluto solo raggruppare sotto un'unica denominazione, con una propria qualifica e quindi posto sotto nuova luce e con criteri più rispondenti alle rispettive responsabilità, degli uffici che sempre sono esistiti nel nostro Ordine e sempre sono stati presentati dalle varie Costituzioni.

Basti prendere in esame anche solo le ultime del 1957.

Nel Libro I, il Capitolo X parla del Procuratore Generale; il Capitolo IX del Cancelliere Generale; nel Libro III al Capitolo III si parla dell'Economo Generale, anche se unitamente agli Economi Provinciale e Locale.

La novità quindi più che altro sta nel fatto di aver riunito sotto un appellativo appropriato e d'uso corrente i suddetti uffici.

E giustamente. Si tratta infatti di prendere in considerazione delle mansioni, delle responsabilità a livello generale, viste come attività affiancate all'azione di governo del Preposito Generale e del Consiglio Generale (n. 137), e secondo i rispettivi compiti specifici di collaborazione. Se può passare la parola, li potremmo definire i « tecnici » della Curia Generalizia.

Non rechi meraviglia l'osservarli sotto questa nuova veste: è questione di precisazione e di semplificazione, naturalmente non fermi al momento attuale, ma in vista dello sviluppo dell'Ordine.

Gli uffici di Procuratore, Economo, Cancelliere Generali non sono tuttavia da ritenere come qualcosa di marginale, accessorio, quasi si trattasse di addetti a semplice esecuzione materiale di compiti e disposizioni. Le Costituzioni ci tengono a presentarli come incarichi di alta responsabilità.

In effetti la loro elezione è riservata al Capitolo Generale (n. 153, 1°); sono associati al governo dell'Ordine « in aiuto dello stesso Preposito Generale ciascuno con la competenza che dalle Costituzioni è fissata per il suo ufficio (n. 137, 2°) e pertanto posti in certo qual senso sul piano degli stessi Consiglieri Generali (n. 137).

Come i Consiglieri Generali, inoltre, devono avere almeno l'età di 35 anni (n. 196). Detta condizione di età non esplicitamente richiesta nelle precedenti edizioni delle Costituzioni, in particolare per il Procuratore e per l'Economo Generale, vuole appunto sottolineare una necessaria maturità in rapporto agli importanti e delicati uffici loro affidati.

Ovviamente, a seconda cioè della disponibilità di religiosi, il Capitolo Generale ha previsto che gli uffici di Procuratore, Economo, e Cancelliere Generali possano essere assunti dai Consiglieri Generali (n. 139).

Per quanto riguarda la partecipazione al Consiglio Generale, il Cancelliere Generale vi interviene sempre in forza del proprio ufficio, in quanto deve stenderne il verbale e redigerne gli atti; il Procuratore e l'Economo solo su invito, per pratiche cioè inerenti alle rispettive competenze. In ogni caso, nessuno degli Officiali Generali gode di voce attiva, riservata di diritto ai soli Consiglieri Generali (n. 197).

a) IL PROCURATORE GENERALE

Viene subito delineata la figura del Procuratore Generale nella peculiare veste di fiducia che deve godere da parte di tutto l'Ordine e di garanzia che deve offrire nell'esercizio di un compito di grave responsabilità: « trattare gli affari dell'Ordine presso la Santa Sede » (n. 198).

Le Costituzioni precedenti conferivano al Procuratore un raggio di azione piuttosto vasto e autonomo. Basti leggere i nn. 77 e 78 delle Costituzioni del 1957. I compiti specifici gli venivano assegnati direttamente dalle Costituzioni, dal Capitolo Generale, dal Definitorio. Solo per quanto non contemplato doveva dipendere dal Preposito Generale.

Nelle nuove Costituzioni a regolare *tutta* l'attività del Procuratore troviamo inserita in una semplice frase: « col consenso e per incarico del Preposito Generale » (n. 199).

Un qualcosa di nuovo quindi, che viene a porre il Procuratore nel ruolo di normale intermediario tra il Padre Generale e la Santa Sede, di portavoce del Padre Generale.

Una certa contraddizione tra il n. 198 e il n. 199?

Diciamo di no. Infatti la fedeltà nel trasmettere il pensiero, le deliberazioni, le richieste del Preposito Generale dipendono all'atto pratico dal Procuratore Generale. Inoltre è bene notare che presso la Santa Sede a tuttoggi la persona del Procuratore Generale conserva un carattere ufficiale, gode della massima stima e fiducia. Viene interpellato direttamente, a volte in via riservata e sotto segreto; si fa affidamento sul suo parere personale; la sua firma e il suo timbro hanno valore indiscusso; i rescritti rilasciati recano sempre l'espressione « *audito voto Rev.mi P. Procuratoris* ».

L'ufficio di Procuratore Generale rimane pertanto il più delicato in tutto l'Ordine e di conseguenza quanto mai valida e attuale è la nota specifica che viene richiamata dal n. 198: il Procuratore « nutra verso l'Ordine tali sentimenti, da dare garanzia piena di agire con diligenza e fedeltà ».

Importante è il richiamo (n. 200) alla cura, direi scrupolosa, nel conservare nell'Archivio Generale i documenti pontifici, documenti della massima importanza.

Va notato che non si parla più di trascrizione di detti documenti nel Libro degli « Atti della Procura Generalizia ». In realtà, oggi, con mezzi tecnici sempre più pratici e precisi, non solo si evita un lavoro materiale di trascrizione, che comporta notevole impiego di tempo ed eventualità di errori e imprecisioni, ma si ha la possibilità di radunare nelle apposite scaffalature dell'Archivio copie pienamente conformi ai documenti originali.

Il Capitolo Generale ha poi confermata in Roma la residenza del Procuratore Generale (n. 201). Non si tratta di continuare una consuetudine, bensì di tener conto di una circostanza locale inerente al suo ufficio. I rapporti con la Santa Sede sono frequenti e continui ed è necessario che il Procuratore segua le pratiche, consulti gli officiali dei vari Dicasteri (dai quali può essere anche improvvisamente chiamato), e mantenga anche conoscenze utili per il disbrigo degli affari.

b) L'ECONOMO GENERALE

Come già detto, nelle precedenti Costituzioni l'ufficio dell'Economo Generale veniva trattato nel Capitolo riservato agli Economi, unitamente agli Economi Provinciale e Locale.

Il Capitolo Generale ha voluto, ed a ragione, che, sia pure brevemente (nn. 202-203), venisse tratteggiata la figura dell'Economo Generale in questo capitolo degli Officiali Generali.

E' bene infatti che la figura dell'Economo Generale vada prendendo una sua fisionomia specifica e consistente, rivesta un carattere ufficiale e sia messo in debito rilievo. La sua azione avveduta e prudente, specialmente guardando al domani, dovrebbe avere un notevole e benefico influsso. Si tratta infatti di scegliere un religioso preparato e competente, che, al fianco del Padre Generale, presti la sua preziosa collaborazione nel campo amministrativo.

Per quanto riguarda le doti, i compiti, le norme che regolano l'attività dell'Economo Generale si rimanda al Capitolo XVII « Economi ed Amministrazione », dove vengono anche delineate le figure e le attività degli Economi Provinciale e Locale. Si evitano così inutili ripetizioni. Se il raggio d'azione infatti dei vari Economi è diverso, gli intenti e i compiti pratici sono sostanzialmente uguali.

c) IL CANCELLIERE GENERALE

Appare subito una innovazione conveniente e saggia apportata dal Capitolo Generale nei riguardi del Cancelliere Generale: non è più d'obbligo che simile ufficio sia affidato al IV Consigliere Generale.

I motivi, del resto evidenti, sono dati dal fatto che è più che conveniente che un Cancelliere durante i lavori di un Capitolo o di un Consiglio Generale attenda ad una accurata compilazione dei verbali e degli eventuali atti, libero da altre preoccupazioni. Inoltre è anche chiaro che per essere un buon Cancelliere non basta possedere le doti di buon religioso, di saggio Consigliere, di esperto nel governare. Un buon Cancelliere dev'essere corredato da qualità specifiche per il suo ufficio, quali la capacità di sintetizzare, di saper cogliere l'aspetto vivo ed essenziale delle questioni, di essere « particolarmente capace nello scrivere » (n. 204), sia per quanto riguarda la forma, come anche per la stessa calligrafia (e non sembri cosa da poco!). Insomma deve saper compilare verbali e redigere atti con precisione e proprietà: si tratta infatti del patrimonio vivo della storia dell'Ordine.

Pertanto è ben vista la libertà di scelta fra tutti i religiosi, libertà che favorisce l'affidare tale ufficio ad un religioso idoneo. Tanto più che le nuove Costituzioni vedono nel Cancelliere Generale anche il solerte, discreto, fedele segretario del Padre Generale (n. 204) con le mansioni di notaio (n. 204) e di Archivista (n. 207). Un prezioso collaboratore che non solo sa stendere bene gli atti dei Capitoli e dei Consigli Generali, ma li sa conservare con cura e competenza, mantenendo il più assoluto riserbo (n. 206).

Il Capitolo Generale ha poi voluto mantenere per il Cancelliere alcuni suggerimenti pratici, già in vigore nelle precedenti Costituzioni e precisamente: l'obbligo di apporre la pro-

pria firma ai verbali ed agli atti; il sottoporre sempre detti verbali e atti alla firma del Preposito Generale; l'osservare un ordine scrupoloso nella conservazione nell'Archivio dei documenti e in specie dei registri « contenenti l'uno l'elenco dei Religiosi professi con le loro attribuzioni, l'altro l'elenco dei Novizi con i dati personali » (n. 207).

Non sembrano suggerimenti e richiami inutili, in quanto si potrebbe dire che sarebbe bastato quanto già esposto nei numeri 205 e 206.

L'insistenza non è fuor di posto. Il porre l'attenzione su certi punti è una garanzia per evitare certe lacune di archivio piuttosto incresciose.

Infine possiamo osservare come l'ufficio di Cancelliere qualora debba essere assunto da un Consigliere Generale (come previsto al n. 139) per la mancata disponibilità di religiosi, tuttavia rimane in una libertà di scelta tra *tutti* i membri del Consiglio Generale e quindi, rispetto alle precedenti Costituzioni, abbiamo maggior possibilità di designare un religioso idoneo a tale ufficio.

P. Giuseppe Fava

LA CASTITA'

a) COSTITUZIONI

Il voto di castità viene presentato ai nostri religiosi, nell'ordine voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II (Lumen gentium 42 e Perfectae caritatis 12), cioè al primo posto, prima degli altri due voti, e non come nelle nostre Costituzioni del 1927 e 1957, dopo l'obbedienza, perché « molto più della povertà e dell'obbedienza, la castità dona al Signore il cuore dell'uomo » (Galot, *Renouveau de la vie consacrée*, pag. 60) e quindi meglio esprime la vita consacrata, propria del religioso.

Per questo era necessario che nelle nuove Costituzioni, dopo il capitolo introduttivo sulla Consacrazione religiosa, seguisse subito questo sulla castità.

Dobbiamo dire che pochi capitoli delle Costituzioni sono stati studiati e discussi come questo, sia nelle due sessioni del Capitolo Generale che nella Commissione capitolare. Dal luglio

1967 al marzo 1968 sono state proposte almeno cinque edizioni. Ciò indica chiaramente l'importanza di tale argomento, che, come abbiamo detto, è fondamentale per la vita religiosa.

Le Costituzioni del 1927 purtroppo non ci davano che poche indicazioni positive sulla castità. Quelle poi del 1957, appunto per la loro provvisoria incompletezza, erano solamente di indole disciplinare e negativa: esulavano completamente i motivi ideali e teologici della castità.

E' stato soprattutto il Concilio a darci tali motivi e, in pratica, a suggerirci tutto l'argomento: solo in due numeri (nel 65 e nel 66) si è ricorso alle Costituzioni del 1927, come vedremo. Nel numero 62 c'è invece solo un accenno.

All'inizio del capitolo sulla castità, dietro la guida del Concilio (*Optatam totius*), viene data una descrizione del voto di castità. E' da notare che una delle prime preoccupazioni dei Padri capitolari è stata quella di parlare chiaramente del voto; ma è evidente che parlando di esso (e questo vale ancor più per gli altri due voti, il cui ambito è assai ristretto) si parla anche della virtù rispettiva.

Nella stesura del numero 61 si descrisse, in un primo tempo, la castità in un modo che apparve suggestivo e bello: « Chiamati ad un incontro amoroso con Dio, mediante il voto di castità noi ci impegniamo alla purezza integrale del cuore e alla rinuncia ai valori del matrimonio, per partecipare più intimamente, con cuore indiviso, al mistero pasquale di Cristo ».

In successive edizioni si pensò che era meglio mettere in evidenza particolare l'impegno alla rinuncia del matrimonio. E si formò il numero così: « Il voto di castità perfetta da noi consapevolmente offerta a Dio, c'impegna alla rinuncia del matrimonio e ad una vita di purezza integrale e ci rende capaci di partecipare al mistero pasquale di Cristo con cuore indiviso ». Si volle dire con chiarezza, come ci era stato suggerito da persona autorevole e competente, l'oggetto più appariscente del voto. E in verità il suggerimento moveva anche da una giusta preoccupazione: bisognava ricordare all'inizio e senza equivoci che la castità perfetta era una rinuncia oltre che una consacrazione.

Tuttavia assai felicemente durante la seconda sessione del Capitolo Generale, si riuscì ad armonizzare questi due aspetti del voto di castità, che fu descritto in questo modo: « Il voto di castità perfetta implica una scelta consapevole e libera di Dio, che ci rende capaci di vivere con cuore indiviso in più intima amicizia con il Cristo, impegnandoci alla rinuncia definitiva del matrimonio e ad una vita di purezza integrale ». Gli elementi positivi qui sono messi in evidenza e presentati come motivi ideali della castità anche in quanto rinuncia del matrimonio.

Dopo la presentazione, nel numero 62 si parla dei vantaggi che la castità offre: « Dobbiamo quindi essere amantissimi della castità che rende in maniera speciale libero il cuore dell'uomo, lo accende sempre più di carità verso Dio e verso gli uomini e produce una paternità spiritualmente feconda verso tutte le membra del Corpo Mistico ed in particolare verso gli orfani ».

Qui sono presentati dei concetti, presi quasi tutti dai Decreti conciliari. Il più importante è quello dell'amore. Noi ci siamo consacrati a Dio per amore. La castità, abbracciata per amore di Dio, è spiritualmente feconda: essa ci fa divenire padri, nel senso più alto della parola, di tutte le anime, soprattutto di quei ragazzi che hanno perduto i genitori. E tutto questo prescindendo dal Sacerdozio, come accadde nel nostro S. Fondatore che, rimanendo laico, ma consacrando a Dio, divenne Padre degli orfani. Questa virtù dunque tocca l'intima essenza della nostra vocazione di religiosi Somaschi e ci si presenta come affermazione piena della nostra personalità.

Dinanzi a tale sublime realtà, noi dobbiamo affermare con il Vangelo che la castità è davvero un grande dono di Dio: « Non omnes capiunt verbum istud sed quibus datum est ». (Mt. 19, 11).

Le Costituzioni dicono: « L'insigne dono della castità non può risplendere senza una intimità con il Signore continuamente rinnovata... » (n. 63).

Notiamo che è sempre dominante il motivo bellissimo dell'amore di Dio: amore che si riversa poi sulle creature. « Se mi ami — disse Gesù a Pietro — pasci i miei agnelli... » (Cfr. Io. 21, 15). E' evidente che tale intimità con il Signore si alimenta con i mezzi suggeriti dall'ascetica cristiana. Questi mezzi vengono solamente accennati nelle Costituzioni: spetterà poi alle Regole svilupparli, scendendo anche ai particolari.

I numeri che seguono ribadiscono il concetto della carità, intesa come anima della castità. Il n. 64 si ispira all'Enciclica di Paolo VI sul Celibato Sacerdotale (n. 79) e al Decreto Perf. Carit. (n. 12). Se un religioso non trova nella sua comunità l'affetto e la comprensione, sarà tentato di trovarla fuori; come può capitare anche agli sposi nelle rispettive famiglie. Certo non si proibisce di coltivare la sana amicizia di quelli che non fanno parte della Comunità. Il religioso deve essere un uomo psicologicamente maturo, che ha saputo, con l'aiuto di Dio e per mezzo di una soda formazione umana e spirituale, raggiungere un perfetto equilibrio dei suoi sentimenti. E' il n. 65, tratto dalle nostre vecchie Costituzioni con lievi ritocchi, che ci ricorda in che cosa consiste per noi la vera amicizia.

Il capitolo col n. 66 finisce ricordandoci che dobbiamo testimoniare dinanzi agli uomini la nostra purezza. E' bello che sia messo qui a conclusione di tutto il breve capitolo sulla castità.

Il religioso, seguendo l'esempio di Cristo e con il suo aiuto, vive in terra la sua vita umana, ma conservando nel cuore un grande ideale, manifesta a tutti la bellezza della vita consacrata. E' significativo che questo concetto sia tratto dalle Costituzioni antiche. I nostri Padri del '600 affermavano un principio che è oggi più attuale che mai.

Questi due ultimi numeri ci presentano così ciò che di più formativo e positivo si trovava nelle Costituzioni del '27 riguardo alla castità. Per questo sono stati conservati, nella sostanza, anche nelle nuove Costituzioni.

b) REGOLE

Le regole sulla Castità riguardano soprattutto i mezzi più pratici, suggeriti dall'ascetica cristiana, per la sua difesa e il suo incremento. Vari concetti provengono dalle vecchie Costituzioni.

Il numero 343 si ispira al 502 (Cost. '27); ma vengono aggiunti due elementi importanti, trascurati da quelle Costituzioni: la preghiera e l'uso dei « mezzi naturali che giovano alla sanità fisica e mentale ». Questi elementi sono stati messi in evidenza dal Concilio (Perf. Carit. 12).

Seguono poi altri mezzi, presi anch'essi dalle Costituzioni del '27 (de castitate et de otio vitando). Evidentemente tra questi mezzi, « il compimento fedele di ogni nostro dovere » ha una importanza eccezionale per la difesa della castità. E non solo come elemento di mortificazione e quindi di preservazione, ma anche come sublimazione di quelle energie che altrimenti potrebbero essere sciupate nel peccato, conseguente all'ozio, « fonte di ogni male » (n. 344).

Nel n. 345 si esemplifica quanto è detto al numero 343 e al n. 66. Sono norme ascetiche di prudenza cristiana che non devono essere considerate dal religioso come un impaccio: l'accento infatti è posto sulla necessità di fare risplendere la testimonianza della sua consacrazione a Dio.

Nel n. 346, ove si parla di donne e di giovani, si è voluto ricordare, attenuandolo, quanto prescritto nel 209 e 210 delle Costituzioni '27. L'attenuazione consiste, tra l'altro, nell'aver messo in evidenza « la serena libertà e il delicato riserbo », insistente in questi numeri delle precedenti Costituzioni che semplicemente proibivano le familiarità con donne. Si rinnova anche qui l'invito alla prudenza, lasciando tuttavia da parte quelle espressioni che davano l'impressione di un certo misoginismo. L'accenno ai giovani fa ricordare a noi educatori l'assioma degli antichi sapienti: « maxima debetur puero reverentia ».

Il n. 347 sul decoro esterno riproduce concetti del n. 602 (Cost. '27). E' una sottolineatura che parte dalla continua preoccupazione di formare i religiosi alla virtù responsabile, presentandone il lato positivo, piuttosto che irretendoli con proibizioni e minacce.

L'ultimo numero sulla correzione degli erranti non poteva mancare.

Esso proviene da due lunghi numeri (211 e 212 delle Cost. '57) che nella sostanza sono conservati, ma riscattati dalle espressioni ridondanti e severe, attraverso l'invito ai Superiori di agire tempestivamente e con carità e prudenza.

Per le pene si rimanda implicitamente alle norme del diritto comune.

P. Alberto Busco

LA PAROLA DEL PAPA

IL MESSAGGIO DI PAOLO VI AL CLERO

Il Sacerdote nel mondo segno e fonte di santità

La coincidenza tra le solenni celebrazioni di chiusura dell'« anno della fede » e la diffusione di un messaggio del Papa a tutti i sacerdoti non è certamente casuale. Paolo VI nel messaggio che è stato consegnato il 30 giugno a una rappresentanza del clero poco dopo la lettura della « professione di fede », illustra ed illumina le quattro dimensioni del sacerdozio: sacra, apostolica, mistico-ascetica, ecclesiale. Il Papa rivolge parole piene di speranza e di fiducia ai suoi sacerdoti, ma non dimentica i problemi posti dalle inquietudini che serpeggiano anche tra il clero, né certe « situazioni dolorose ». Nel messaggio predominano comunque i toni positivi, come lo stimolo a uno « sforzo metodico d'accrescimento spirituale nello studio della parola di Dio », alla applicazione della riforma liturgica, all'ampiamiento del servizio pastorale, al servizio ecumenico.

Ecco il testo del messaggio:

A voi sacerdoti della Santa Chiesa cattolica, a voi figli carissimi tutti, che l'Ordine sacro rende nostri fratelli e nostri collaboratori nel ministero della salvezza, come lo siete dei vostri rispettivi pastori, a voi vogliamo oggi rivolgere direttamente una parola, nel momento in cui si conclude l'« anno della fede », commemorativo del diciannovesimo centenario del martirio dei due apostoli Pietro e Paolo. Una parola breve e semplice, ma proprio per voi.

Da tanto tempo noi l'abbiamo nel cuore; come vostro confratello, da sempre, da quando cioè a noi pure toccò la sorte misteriosa d'essere ordinato prete e di sentire la nuova, profonda solidarietà con tutti i colleghi, eletti a personificare Cristo nel nostro dono alla volontà del Padre, alla santificazione, alla

guida, al servizio dei fedeli, al rapporto di salvezza col mondo. Non è mai mancata in noi la comunione di riverenza, di simpatia, di fraternità con voi sacerdoti. Poi, quando la Santa Chiesa ci chiamò all'esercizio di funzioni pastorali, dapprima come vescovo, poi come Papa, il pensiero del clero divenne in noi un'istanza interiore continua, piena di stima, di sollecitudine, di carità. Ci siamo spesso rammaricati con noi stessi di non avervi parlato abbastanza, di non aver testimoniato con maggiore frequenza, con migliori segni il sentimento, che lo spirito del Signore metteva e mette tuttora nel nostro cuore per voi; un sentimento che sale dal cuore e trascina con sé quanti altri pensieri e sentimenti il nostro ministero fa sorgere nella nostra coscienza: sopra ogni cosa, con ogni cosa, nell'ordine della carità, siete voi, sacerdoti, con i vostri vescovi e nostri fratelli, che occupate il primo posto.

Per questo vi parliamo. Non è un'enciclica che vi rivolgiamo, non è un'istruzione, non è un atto dispositivo canonico; è una semplice effusione di cuore: « Os nostrum patet ad vos... Cor nostrum dilatatum est ». Questa ricorrenza centenaria della memoria degli apostoli che col messaggio evangelico e col proprio sangue hanno posto le basi di questa Chiesa romana, ci obbliga ad aprirvi un istante il nostro animo. Con grande ammirazione, con grande affezione. Conosciamo la vostra fedeltà a Cristo, alla Chiesa. Conosciamo il vostro impegno, la vostra fatica. Conosciamo la dedizione al vostro ministero, l'ansia del vostro apostolato. Conosciamo anche il rispetto e la riconoscenza che suscitano in tanti fedeli il vostro evangelico disinteresse, la vostra carità apostolica. Anche i tesori della vostra vita spirituale, del vostro colloquio con Dio e del vostro sacrificio con Cristo, il vostro anelito di contemplazione simultanea all'attività, noi conosciamo.

Di ciascuno di voi siamo portati a ripetere le parole del Signore nell'Apocalisse: « Scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam ». Quanta commozione, quanta letizia ci procura questo spettacolo. Quanta riconoscenza. Noi vi ringraziamo e vi benediciamo, nel nome di Cristo, per quello che siete, per quello che fate nella Chiesa di Dio. Voi ne siete, con i vostri vescovi, gli operai più validi, voi le colonne, voi i maestri e gli amici, voi i dispensatori diretti dei misteri di Dio. Volevamo dirvi questa pienezza del nostro cuore, affinché ciascuno di voi si sappia e si senta apprezzato ed amato; e ciascuno di voi goda d'essere in comunione con noi nel grande disegno e nel duro sforzo dell'apostolato.

Non è questa una visione miope ed irenica. Accanto a tanti sacerdoti che trovano nel loro ministero la serenità e la gioia, la cui voce non si fa sentire così clamorosamente come altre voci, sappiamo che vi sono non poche situazioni dolorose. Vi è, in una parte del clero, una inquietudine, una incertezza sulla propria condizione ecclesiastica. Pensa d'essere stato buttato in disparte dalla medesima evoluzione sociale. Certo, i sacer-

doti non sono al riparo delle ripercussioni della crisi di trasformazione che scuote oggi il mondo. Come tutti i loro fratelli nella fede, essi conoscono anche delle ore di oscurità nel loro cammino verso Dio. In più essi soffrono per il modo spesso parziale con cui certi fatti della vita sacerdotale sono interpretati ed ingiustamente generalizzati. Domandiamo dunque ai sacerdoti di ricordarsi che la situazione di ogni cristiano, ed in particolare del sacerdote, sarà sempre una situazione paradossale e incomprendibile agli occhi di chi non ha la fede.

COSCIENZA

E' dunque ad un approfondimento della propria fede che la situazione attuale deve invitare il sacerdote, cioè ad una coscienza sempre più chiara di chi egli è e di quali poteri è insignito, di quale missione incaricato. Cari figli e fratelli, noi chiediamo al Signore di farci abili e degni di porgere a voi qualche luce, qualche conforto. A tutti i sacerdoti, dunque, diciamo: non dubitate mai della natura del vostro sacerdozio ministeriale, il quale non è un ufficio o un servizio qualsiasi da esercitarsi per la comunità ecclesiale, ma un servizio che partecipa in modo tutto particolare, mediante il sacramento dell'Ordine, con carattere indelebile, alla potestà del sacerdozio di Cristo.

Possiamo quindi mettere in evidenza alcune dimensioni proprie del sacerdozio cattolico. E dapprima, la dimensione sacra. Il sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore; egli può compiere atti trascendenti l'efficacia naturale, perché agisce « in persona Christi »; passa attraverso di lui una virtù superiore della quale egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui ed il mondo divino. Tuttavia questo dono il sacerdote non li riceve per sé, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale.

Lo sappiamo bene: il sacerdote è uomo che vive non per sé, ma per gli altri. E' l'uomo della comunità. E' questo l'aspetto della vita sacerdotale oggi meglio compreso. Vi è chi trova in esso la risposta alle aggressive questioni circa la sopravvivenza del sacerdozio nel mondo moderno, fino a chiedersi se il prete abbia ancora una ragion d'essere. Il servizio che egli rende alla società, a quella ecclesiale specialmente, giustifica ampiamente l'esistenza del sacerdozio. Il mondo ne ha bisogno. La Chiesa ne ha bisogno. E dicendo questo tutta la fila dei bisogni umani passa davanti al nostro spirito: chi non ha bisogno dell'annuncio cristiano? Della fede e della grazia? Di qualcuno che si dedichi a lui con disinteresse e con amore? Dove non arrivano i confini della carità pastorale? (e dove minore si manifesta il desiderio di questa carità non è forse maggiore il bisogno?). Ecco: le missioni, la gioventù, la scuola, i malati, e con più pressante

chiamata, oggi, il mondo del lavoro costituiscono un'urgenza continua sul cuore sacerdotale. Dubiteremo noi ancora di mancare d'un posto, d'una funzione, d'una missione nella vita moderna? Diremo piuttosto: come rispondere a quanti hanno bisogno di noi? Come pareggiare col nostro sacrificio personale la crescita dei nostri doveri pastorali e apostolici? Non mai forse come ora la Chiesa ha avuto coscienza d'essere tramite indispensabile di salvezza, né grande come ora è stato in passato il dinamismo della sua « dispensatio »; e noi ci illuderemo di ipotizzare un mondo senza la Chiesa e una Chiesa senza ministri preparati, specializzati, consacrati? Il prete è di per sé il segno dell'amore di Cristo verso l'umanità ed il testimone della misura totale con cui la Chiesa cerca di realizzare quell'amore, che arriva fino alla croce.

Dalla coscienza viva della sua vocazione, della sua consacrazione come strumento di Cristo per il servizio degli uomini, nasce nel sacerdote la coscienza di un'altra dimensione, quella mistico-ascetica che qualifica la sua persona. Se ogni cristiano è tempio dello Spirito Santo, quale sarà la conversazione interiore dell'anima sacerdotale con l'inabitante presenza, che lo trasfigura, lo tormenta, lo inebria? Sono per noi sacerdoti queste parole apostoliche: « Habemus... thesaurum istum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei et non ex nobis ». Figli e fratelli sacerdoti: come si afferma, come si alimenta in noi questa coscienza? Come arde in noi la lampada della contemplazione? Come ci lasciamo attrarre da questo intimo punto focale della nostra personalità, e distrarre perciò, per qualche pausa, per qualche interiore conversazione, dall'assillo dell'impegno esteriore? Abbiamo conservato il gusto dell'orazione personale, della meditazione? Del breviario? come possiamo sperare di dare alla nostra attività il suo massimo rendimento se non sappiamo attingere dalla fonte interiore del colloquio con Dio le energie migliori, che egli solo può dare? E dove trovare la ragione prima e la forza sufficiente del celibato ecclesiastico, se non nell'esigenza e nella pienezza della carità diffusa nei nostri cuori consacrati all'unico amore e al totale servizio di Dio e del suo disegno di salvezza?

PRESENZA

Ma le strutture, si dice da alcuni, non sono oggi tali da realizzare effettivamente questa dedizione feconda ed esaltante. Qui è la quarta dimensione del sacerdozio: quella ecclesiale. Il sacerdote non è un solitario, è membro di un corpo organizzato, la Chiesa universale, la diocesi, e, nel caso tipico, e diremmo superlativo, la sua parrocchia. Ed è tutta la Chiesa che deve adattarsi ai nuovi bisogni del mondo: la Chiesa, celebrato il Concilio, è tutta impegnata a questo rinnovamento spirituale ed organizzativo. Aiutiamola con la nostra collaborazione, con la nostra adesione, con la nostra pazienza. Fratelli e figli carissimi, abbiate fiducia nella Chiesa. Amatela assai. E' il termine diretto

dell'amore di Cristo: « Dilexit Ecclesiam ». Amatela anche nei suoi limiti e con i suoi difetti. Non certo per ragione dei limiti e dei difetti, e forse anche delle sue colpe; ma perché solo amandola potremo guarirla e far risplendere la sua bellezza di sposa di Cristo. E' la Chiesa che salverà il mondo, la Chiesa che è la stessa oggi come lo era ieri, come lo sarà domani, ma che trova sempre, guidata dallo Spirito e con la collaborazione di tutti i suoi figli, la forza di rinnovarsi, di ringiovanire, di dare una risposta nuova ai bisogni sempre nuovi.

Pensiamo dunque a tanti sacerdoti tesi in uno sforzo meto-
dico d'accrescimento spirituale nello studio della parola di Dio, nella fedele e retta applicazione della riforma liturgica, nell'ampliamento del servizio pastorale verso gli uomini e gli affamati di giustizia sociale, nell'educazione del popolo alla pace e alla libertà, nell'accostamento ecumenico dei fratelli cristiani da noi separati, nell'umile e quotidiano compimento dei doveri loro assegnati, e soprattutto nell'amore irradiante a Nostro Signore Gesù Cristo, alla Madonna, alla Chiesa, a tutti gli uomini. E siamo noi stessi consolati ed edificati.

Ed è con questi sentimenti nel cuore, sacerdoti carissimi, siate voi vicini ovvero lontani, che, nella memoria dei santi apostoli e martiri Pietro e Paolo, noi vi salutiamo e tutti vi benediciamo.

Paolo VI indica agli Insegnanti di religione come istruire i giovani nella conoscenza di Dio, accrescerne la fede e le opere per avviarli a Cristo

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Salutiamo con grande effusione di benevolenza cotesto autorevolissimo gruppo dei Direttori degli Uffici Catechistici diocesani, che partecipa al Convegno promosso dall'Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale Italiana, su alcune questioni fondamentali della catechesi in Italia. Un senso di grande rispetto e di ammirazione Ci prende, trovandoCi davanti a voi, diletti sacerdoti, che, lasciateCi dire, siete come i cervelli responsabili dell'opera evangelizzatrice nelle varie diocesi d'Italia. Questo vi dica la fiducia che riponiamo in voi, l'attesa che

abbiamo sul vostro lavoro, i risultati che Ci ripromettiamo dal presente Convegno. Abbiamo letto le interessanti ipotesi di lavoro e il relativo commento circa la compilazione del nuovo Catechismo, e siamo in attesa di quanto la Conferenza dei Vescovi Italiani, anche in seguito al Convegno, avrà di concreto da proporre e da attuare. Ma quello che oggi più Ci preme di sottolineare a voi, esperti di catechesi a tutti i livelli, è l'insegnamento della religione per la scuola secondaria superiore. L'importanza, la gravità, l'urgenza dell'argomento Ci dispensi da ogni preambolo.

1. Riguardo all'enucleazione dei programmi, e agli avvertimenti didattici e psicologici, quanto è detto nell'opuscolo diffuso dall'Ufficio Catechistico Nazionale sta molto bene e può senz'altro bastare, anche se è vero che può prestarsi altresì a molti commenti, approfondimenti e sviluppi, perché tocca nel contenuto e nel metodo la sostanza dell'insegnamento religioso nella età più delicata e importante, quella che pone il giovane di fronte alla opzione, talora decisiva per tutta la vita, tra la fede e l'irreligiosità, tra la città di Dio e quella opposta del mondo, tra il sì e il no a Cristo e alla sua Chiesa.

CRITERI E METODI PER UNA PERFETTA CATECHESI

Se dovessimo chiosare le sagge indicazioni, che vi si contengono, vi diremmo queste cose:

— anzitutto, fate sentire ai vostri alunni che voi usate del pensiero e della parola con molta onestà: il giovane è diffidente quando si trova davanti alla retorica, all'amplificazione oratoria, alla mancanza di chiarezza e di consequenzialità; mentre per riconversione, apprezza in colui che gli parla la semplicità convinta, la logica di fondo, chiara e semplice, che sa far ragionare, e persuadere, e l'amore per ciò che gli insegna. Il giovane sa scoprire e giudicare tra ciò che si fa per mestiere, e ciò che nasce da un'intima e vissuta partecipazione e adesione del cuore e della vita all'insegnamento proposto: e vi sarà sempre grato della certezza e della fiducia nella verità, che così gli avrete infuso, anche se attraverserà qualche crisi di sensi o di pensiero.

— Secondo, (non vorremmo essere fraintesi), usate poco, o con misura e discernimento, della critica: quella che è necessaria, evidentemente, per dare gli strumenti per conoscere e giudicare; ma, nella fase del vostro insegnamento scolastico, non oltre. L'insegnamento esclusivamente fondato sul metodo critico, oltre che sollevare esigenze di un'apologetica corrispondente, a cui altre questioni ampie e vitali possono aver tolto qualcosa del suo mordente, un tale insegnamento, diciamo, richiede molti accorgimenti, informazioni, maturità, aggiornamento continuo, metodo universitario, e conoscenza di problemi, che l'alunno di solito non conosce o non sente. L'impegno del momento presente, che avvince il giovane con gli interrogativi e le

esigenze della vita quotidiana, vorrà dunque un insegnamento più piano, più immediato, più rispondente alla mentalità giovanile.

SACRA SCRITTURA, RELIGIOSITA' CRISTIANESIMO VISSUTO

— Ecco, dunque, quanto vi diciamo in terzo luogo: sia l'insegnamento della religione basato e tessuto continuamente su testi autorevoli della Sacra Scrittura, della Chiesa, dell'agiografia. Il linguaggio della Scrittura è quello che, opportunamente usato, produce l'impressione più profonda sull'animo dei giovani, come, del resto, di tutti i fedeli; così il linguaggio dei documenti pontifici e conciliari apre con il suo realismo e con la sua succosità orizzonti nuovi, che attraggono la fiducia del giovane, mentre l'esempio vivo dei santi gli fa vedere incarnato nella realtà vissuta l'astratto valore dei principi.

— Quarto: perché questo insegnamento sia vivo, esso deve inoltre essere basato su atti religiosi, esercitati con sobrietà, con gravità, con convinzione. Senza oltrepassare i confini stabiliti all'insegnamento scolastico, bisognerebbe procurare di far giungere gli Alunni a qualche pratica religiosa, preparata e compiuta con molta cura, che dia il senso aperto ed eloquente del cristianesimo vissuto, che non è solo logica e impersonale dottrina, ma momento di spirituale pienezza, donazione a Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito e nella Chiesa.

— Quinto: per la medesima ragione, procurate di congiungere, (sempre col dovuto riguardo alla norma scolastica), la religione con l'esercizio di qualche buona azione. Il giovane è molto sensibile, ad esempio, verso i problemi delle Missioni, della fame nel mondo, della disoccupazione, del dolore di qualche compagno, o di qualche pubblica calamità. Sappiamo di Scuole che hanno dato un contributo rilevantisimo a varie iniziative benefiche, proprio per il fuoco acceso nell'animo degli alunni da Presidi e insegnanti meritevoli. Quando, dal sapere, si passa alla preghiera e all'azione, non si è forse fatto il vero cristiano, il vero uomo?

2. Ma, oltre che ai metodi e ai programmi, il Nostro discorso vorrebbe piuttosto rivolgersi alle vostre persone! Quali requisiti, quali virtù occorrono per essere buoni e bravi insegnanti di religione? Sarebbe un discorso lunghissimo, e non ne abbiamo ora né il tempo né l'opportunità. Ma almeno qualche punto vogliamo indicarlo, a comune edificazione, e a ricordo di questo importante incontro.

LA COMPLETA FORMAZIONE DEL DOCENTE DI RELIGIONE

— Anzitutto, la vostra preparazione, che suppone, oltre alla comune base culturale propria del sacerdote, uno studio co-

scienziato, aggiornato e specifico della dottrina religiosa che si vuole insegnare, non che una riflessione continua per cogliere dai motivi spirituali, culturali, sociologici del tempo in cui si vive i riferimenti e gli appigli per inserire felicemente il discorso; e inoltre è necessaria la conoscenza di qualche buona norma didattica, perché l'insegnamento non si improvvisa, ma è un'arte, una tecnica superiore; e mentre tutto, oggi, si specializza, sarebbe inconcepibile un insegnante di religione che si affidi abitualmente all'estro del momento. Ma soprattutto è necessaria la preghiera, perché questa preparazione dia i suoi frutti a tempo giusto: la preghiera dilata gli spazi interiori della nostra mente e del nostro cuore, e ci fa attingere direttamente da Dio la luce e il calore, con cui presentare la sua rivelazione. *Lucerna ardens et lucens*: l'elogio del Battista si attaglia perfettamente anche a voi.

— Poi, il vostro dovere di conoscere i giovani. Non è una folla anonima, che avete davanti, ma il « tu » personale di anime vivaci e frementi, che aspettano il colloquio con un'altra persona, che li comprenda e li ami. Occorre, sempre nell'ambito scolastico, perciò, avvicinarli, i giovani, farseli amici, saperli ascoltare nei loro problemi, conoscere che cosa fanno e che cosa leggono nel tempo libero. Quando se ne è conquistata la confidenza, allora si stabilisce un rapporto umano che è fecondissimo di risultati.

CIO' CHE I DISCEPOLI ESIGONO E ATTENDONO

— Ancora, è necessario un grande dominio di se stessi, per essere bravi Insegnanti di religione, il *self-control* di cui tanto si parla. Quale efficacia, spesso determinante, ha l'esempio del prete! Il giovane guarda a lui, lo scruta per vedere se vive quanto gli insegna, se è coerente e logico. Perciò bisogna che il sacerdote, pur essendo lieto, disinvolto, moderno, sia sempre educato, rispettoso, puro ed anche un po' austero perché non c'è nulla di più errato e funesto, stando con i giovani, che scendere in basso, nel linguaggio e nel tratto, con l'idea poi di portarli in alto. E una vera e genuina pietà personale, di cui l'alunno possa intuire la sincerità, deve dare il culmine a questo cumulo di doti: il prete è lo specialista di Dio, conoscerlo e amarlo è la sua vita, e così deve apparire, ma per stile connaturale; e solo così egli ottiene di far breccia nei cuori, anche a costo forse di qualche scacco momentaneo ed apparente.

— Inoltre, all'Insegnante di religione è richiesto il disinteresse, a cui specialmente i giovani sono sensibilissimi. La tentazione del mestiere, dello stipendio, del successo può oscurare ogni altra dote pur splendida, e rovinare gli sforzi anche più sinceri. Quando l'Insegnante di religione (anche se retribuito) si mostra disinteressato, cioè animato soltanto da motivi superiori, propri della sua missione, lascia nel cuore dei suoi alunni, anche senza tante parole, l'orma più profonda, quella che strappa alla fine l'ammirazione e l'emulazione.

— Infine, occorre amare la Scuola, la Scuola qual'è, nella visione ideale e nella sua concreta realtà, per donarsi all'insegnamento (pur nei limiti stabiliti) con tutte le proprie forze e risorse e capacità fisiche, intellettuali, psichiche, con i propri talenti, con la propria cultura, con tutta la propria persona. Amate la scuola, consideratela il luogo più alto e più sacro, dopo la chiesa, per farvi risuonare la parola illuminatrice e pacificante di Cristo, per plasmarvi anime forti e buone, per dare alla Chiesa e alla Patria le speranze del domani.

Ecco, diletti Fgli, le Nostre riflessioni e le Nostre consegne. Sono certamente già profondamente incise nel vostro cuore, ma confidiamo che le Nostre parole ne ravvivino in voi il proposito e l'entusiasmo.

Invitiamo tutti i nostri Religiosi a far pervenire alla Curia Generale, entro il 31 dicembre p. v., le osservazioni, modifiche, suggerimenti personali e di gruppo, sui vari numeri del nuovo testo delle Costituzioni e Regole.

Tutti sanno che il Capitolo Generale ordinario del 1969, ha le medesime facoltà per quanto si riferisce alle Costituzioni e Regole, del Capitolo Generale speciale già celebrato nelle due sessioni dell'agosto 1967 e marzo 1968.

STUDI

Il discorso dell'Em.mo Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia su S. Girolamo Emiliani

Somasca 10 settembre 1967

Celebrare solenne Pontificale in questo devoto Santuario, nella vostra ridente Somasca in onore di S. Girolamo Miani nel secondo centenario della sua elevazione alla gloria degli altari è per me, veneziano di nascita e per ufficio, più che un motivo di gioia, espressione di un gradito dovere. Il Santo che con le sue virtù e le sue opere rese celebre il tutto il mondo la vostra terra, appartiene al patriziato veneziano; nelle sua giovinezza servì con fedeltà, anche se non sempre con fortuna, la Serenissima; a Venezia compì la sua conversione, che lo avviò per i sentieri aspri e luminosi della santità; a Venezia iniziò le sue opere di assistenza sociale e di formazione cristiana degli orfani; a Venezia lasciò gli esempi fulgidi della sua vita modellata sul Crocefisso e consacrata al soccorso di tutte le miserie umane. Rivivendo il suo ideale i suoi figli spirituali — i servi dei poveri — continuarono anche a Venezia la sua opera. A perenne memoria sta il palazzo del Longhena accanto alla Basilica della Salute, attualmente Seminario Patriarcale.

Come non ricordare qui la cara e venerata persona di Pp. Giovanni? Da fanciullo — Sotto il Monte è così vicino a Somasca — Egli visitò questi luoghi sacri alla vita, alle opere, alla santità di Girolamo Emiliani. Da allora li amò, si compiacque di ritornarvi di frequente, vi accompagnò un giorno i chierici e i seminaristi di Venezia e per la sua sollecitudine i Somaschi allontanati da Venezia dalla bufera napoleonica, ritornarono nel Patriarcato, dove svolgono oggi una valida, preziosa, ammirata attività pastorale in una parrocchia di recente costituzione nel cuore di Mestre: la nuova Venezia di terraferma. Mi è caro in questa solenne occasione esprimere tutta la mia profonda riconoscenza per il grande bene che essi fanno al nostro popolo.

Quante misteriose sono le vie del Signore e quanto diversi dai nostri sono i suoi disegni. Moriva Girolamo Miani l'8 febbraio 1537 a soli 51 anni d'età, consumato dalle penitenze e dalle fatiche e la fama della sua santità subito si irradiava nella Lombardia e nel Veneto, Il suo sepolcro diveniva mèta di pellegrinaggi devoti, che tuttora continuano. Le grazie e i prodigi ottenuti per sua intercessione testimoniavano la sua santità. Ebbene, passano due secoli prima che tale santità abbia il sug-

gello dell'infallibile giudizio della Chiesa. Dapprima Benedetto XIV nel 1747 lo proclamava Beato ed infine Santo nel 1767 per la parola di Clemente XIII. Altri due secoli e Pio XI nel 1928 lo elegge « Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata ». Difatti Egli risplende nella schiera dei Santi, che nel sec. XVI hanno operato la grande riforma cattolica, accanto a Gaetano da Thiene, che gli fu amico e maestro. Con quanta fedeltà e con quanta generosità, non di rado eroica, Egli ha attuato la parola del Signore, testé ricordata nel testo del profeta Isaia: « Spezza il tuo pane con chi ha fame; fa entrare in casa tua i poveri e i derelitti. Se vedi un cencioso, dagli di che vestirsi e non disprezzare chi è fatto della tua stessa carne ».

Aveva 42 anni Girolamo, quando a Venezia, durante la peste del 1528 iniziava il suo apostolato. Il Signore l'aveva preparato con una lunga vigilia che aveva avuto inizio nel 1511 nelle carceri di Quero, quando da Castellano, ridotto prigioniero di guerra, prodigiosamente liberato dalla Vergine, aveva capito di dover lasciare gli affari del mondo per donarsi totalmente al Signore. Il suo travaglio spirituale era durato quasi diciassette anni: e anche questo è di insegnamento a quanti di noi vorrebbero bruciare le tappe nelle vie della Provvidenza. Durante questo lungo periodo l'Uomo vecchio, in colluttazione con l'Uomo nuovo, aveva operato per rendere certa e sicura la sua vocazione. Era rimasto nel mondo, era ritornato a Quero, nell'ufficio di Castellano; aveva frequentato gli ambienti politici della Repubblica, ma insieme aveva atteso a lavorare il suo temperamento, a dominare il suo carattere, a penetrare il messaggio evangelico, a meditare il mistero della Croce, ad orientare la sua vita sulla tessitura della preghiera agli eterni valori del Regno di Dio. La bontà del Signore gli mandò a guida un santo Canonico dei Regolari Lateranensi della Comunità della Carità, abbastanza vicino alla sua casa. Fu questa una grazia grande, che Girolamo apprezzò nel suo giusto valore, corrispondendovi con sommo e totale impegno. Non estraneo al mondo che lo circondava, Girolamo ne vedeva i pregi e i difetti, purtroppo questi più numerosi di quelli. L'opulenza della Repubblica non eliminava il permanere di una miseria che si annidava in mezzo al popolo ed era più morale che materiale. In una cornice di splendore, nell'osservanza della tradizione anche religiosa, allignava un rilassamento del costume e un'indifferenza circa la fede da destare negli animi più sensibili profonde preoccupazioni. La prima a soffrirne era la vera pietà, svuotata spesso del suo aroma, dalla mania festaiola. Quale meraviglia se la genuina carità veniva meno? L'amore del prossimo e l'amore di Dio sono così collegati insieme, che si illude chi crede di poter avere l'uno senza dell'altro.

Fu dono di Provvidenza per Girolamo incontrare a Venezia nel 1527 Gaetano Thiene e i Confratelli del Divino Amore. Questo felice incontro spalancò a Girolamo le porte dell'ospedale e lo decise a dare la sua vita ai poveri, ai malati, soprattutto agli orfani. La morte prematura di due fratelli l'aveva impegnato per obbligo di parentela ad assumere la cura dei nipoti orfani. Ora la carità di Cristo gli mostrava come suoi familiari tutti gli orfanelli che a torme vivevano abbandonati a se stessi nelle contrade di Venezia. Comincia così la sua opera, resa più urgente dalla carestia e dalla peste. Da principio è la sua casa il primo ospizio, poi due case a S. Basilio e al Bersaglio, infine accanto all'Ospedale degli Incurabili. Per gli orfani dà tutto il suo patrimonio e si

fa mendicante per raccogliere elemosine a loro favore. Si compie la parola divina letta testé nell'Epistola: « Se sacrificherai il tuo cibo a favore degli affamati e conforterai gli infelici, allora brillerai come la luce tra le tenebre e la tua notte splenderà come pieno meriggio ».

La fama della carità di Girolamo supera le acque della Laguna, si espande nel Dominio Veneto. Comincia per il Santo l'itinerarium charitatis. Il vescovo di Verona che lo conosce personalmente lo chiama in quella città a riorganizzare un Istituto per Orfani; poi a Brescia, dove fonda l'Istituto della Misericordia, quindi a Bergamo con due Case, una per i ragazzi, l'altra per le fanciulle. Qui, spinto dall'ardente amore per le anime più disgraziate, apre per esse una Casa di Redenzione. Passa nel Ducato di Milano: nella metropoli lombarda, a Como, a Pavia e dovunque sorgono case per orfani secondo il suo metodo, che si ispira al Vangelo e lo traduce non solo nella educazione cristiana, ma anche nella formazione professionale. Soto quest'ultimo profilo Girolamo è davvero un precursore. Precorre di quattro secoli quell'addestramento professionale, che qualifica l'operaio. Nella sua ardente carità dispensata ad un singolo senso pratico, Girolamo era convinto che salvare dalla strada gli orfani e dare ad essi un pane e un tetto e soprattutto un padre valido per i primi anni. E poi? Che avrebbero fatto divenuti adulti? Bisognava dare ad essi un onorato mestiere, che permettesse loro di formare una famiglia e vivere onestamente. E poiché nella sua famiglia vi era per tradizione l'azienda della battitura della lana, avviò i giovani veneziani a tale genere di occupazione, variando però a seconda dei luoghi.

Nel frattempo la Provvidenza gli inviò dei collaboratori che egli accolse con animo grato e con i quali costituì prima a Merone, poi qui a Somasca nel 1533 la Compagnia dei Servi dei poveri, rivolgendo ad essi le cure di un buon padre, che dei suoi collaboratori vuol fare degli apostoli Santi. Di quanto sia stato benedetto dal Signore questo seme, voi, rev.mi Padri, siete i più degni testimoni. La Compagnia fiorì perché il seme era buono, perché gli esempi del padre più ancora delle sue parole erano santi, perché la via da lui segnata era la via regia sanctae crucis. Permettete che per la venerazione che ho nel cuore per il caro S. Girolamo e per l'ammirazione al vostro spirito religioso formuli l'augurio che la santa tradizione trasmessa dai Padri vostri continui nella santità e nell'apostolato. Si compirà così per merito del vostro fondatore l'auspicio dello Spirito Santo con il quale abbiamo concluso la lettura di Isaia: « Sarai come un giardino irrigato, come una fonte d'acque perenni ».

Misterioso disegno di Dio! Sono appena nove anni che il Miami è impegnato nella sua santa impresa e di già il Signore lo trova maturo per il premio eterno. Singolare coincidenza! Aveva cominciato a Venezia durante la peste del 1528, ora chiude il suo arco di bene a Somasca con la peste del 1537. Nell'eroica assistenza agli appestati contrae il morbo e con questo atto di carità conclude il suo pellegrinaggio terreno, confortato dalla Madonna. Ella è stata davvero la stella della sua vita: dalla notte di Quero, all'agonia di Somasca. La devozione a Lei, Madre del divino amore, aveva acceso nel suo cuore quel fervore di pietà verso il Crocefisso che caratterizza tutta la sua opera. Non poteva dimenticare che era stata la Vergine a liberarlo dalle catene e soprattutto da quelle spirituali che l'avevano tenuto schiavo del mondo durante la sua giovinezza. Era stata Maria a condurlo a Gesù e a fargli intendere la sua

vocazione e la sua missione, a mettergli nel suo cammino anime sante che l'avevano sorretto, guidato, aiutato. Egli aveva dimostrato la sua riconoscenza con una conversione radicale della sua vita e con una dedizione eroica alle opere di bene. Figlio devoto della Chiesa e conoscitore dei mali che la insidiano e la travagliano, si schiera arditamente fra coloro che ne vogliono la riforma non per mezzo della ribellione, della rivoluzione, dell'eresia, ma per mezzo di un ritorno sincero alle fonti della verità e della grazia, ottenuto soprattutto con il distacco dal mondo e l'abnegazione di se stessi e la conformità a Gesù crocefisso e la pratica costante di tutte le opere di misericordia. Quanto mai significativa al proposito la breve preghiera da lui composta per gli orfani e i operatori: Dolce Padre Nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che ritorni tutta la cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo dei tuoi santi apostoli.

La visione del male non impediva a Girolamo di nutrire in sé quell'ottimismo cristiano, che sa vedere in tutti gli avvenimenti umani lo svolgersi del disegno divino dell'eterna salvezza.

Parve che avesse il paradiso in mano per la sicurezza sua — testimonia un amico — faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia sì allegra e ridendo, ch'innamorava et inebriava d'amore di Cristo chiunque il narrava... Sta a mio giudizio in questo amore di Cristo il segreto della vita di questo laico impegnato a servire Cristo nei fratelli.

Laico egli rimase infatti anche dopo la conversione. Forse perché si sentiva indegno del Sacerdozio? Forse perché la sua missione meglio si compiva nella veste laicale? Non lo so. Mi sembra però che la sua azione apostolica di laico racchiuda un insegnamento quanto mai prezioso per l'epoca nostra, che vuol essere di rinnovamento spirituale della Chiesa nel mondo. Il Vaticano II ha chiamato i Laici ad una maggiore consapevolezza del proprio posto nella Chiesa e ad una coerente e matura responsabilità di presenza e di testimonianza nella società, portando in essa con la vita, con la parola, con le opere, il messaggio di Cristo. Certamente i tempi sono mutati: le provvidenze sociali a favore degli orfani si sono moltiplicate, l'addestramento professionale è promosso dai pubblici poteri; rimane però, anzi si fa più urgente, l'evangelizzazione di una folla, e non solo di giovani, che mostra di ignorare il messaggio Cristiano. Rimane quindi lo scopo fondamentale della vostra missione, o Somaschi, nello spirito del vostro santo fondatore e della sua gigantesca ed amabile figura viene invito al laicato cattolico ad allargare le tende della carità per eliminare gli squilibri sociali che vicino e lontano gravano sulla nostra generazione.

Nel testo del Vangelo letto poco fa Gesù ripeteva a tutti noi la sua richiesta: « Lasciate che i piccoli vengano a me ». Come a dire abbattete le barriere dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'incoscienza che li tengono da me lontani. Rispondiamo tutti con il nostro impegno cristiano a rimuovere gli ostacoli che il mondo oggi moltiplica. E se, a somiglianza di Girolamo, non possiamo dire al Maestro buono d'aver osservato i suoi comandamenti sin dall'infanzia, diciamogli almeno che lo vogliamo seguire, amando e soccorrendo i poveri, prendendo ogni giorno la nostra croce, conformando la nostra alla sua divina volontà, rendendo a Cristo la nostra quotidiana testimonianza, operando per l'avvento del suo Regno.

PER GLI ORFANI

Riportiamo l'articolo di fondo che l'« Ordine », quotidiano cattolico di Como, a firma del suo direttore D. Giuseppe Brusadelli, ha pubblicato in data 20 luglio u. s.

La famiglia è al centro dei problemi mondiali: non vuol dire che sia al centro dell'« interessamento », bensì che, trascurata da troppi, essa impone la sua presenza vitale e la sua assenza mortale. Purtroppo il mondo d'oggi è paradossalmente problematico perché affastella questioni su questioni, ma poi si dimostra pochissimo pratico, perché non sa combinare nulla di logico e, per l'aiuto che dà a un settore, sbilancia tutti gli altri. La famiglia, oggi come sempre, pone il dramma della fecondità; ma oggi, fra il controllo delle nascite e l'incremento delle uccisioni, la società non sa combinare altro che il disastro degli orfani. La cattolicità ha capito da sempre che il problema degli orfani esige una soluzione di giustizia, ma si è sempre preoccupata di dargli provvidenzialmente una conclusione di carità. La ragione è che la giustizia, necessaria e urgente perché fondamentale, è difficile da realizzarsi, proprio perché « problematica » e, quindi, intricata e discutibile nei modi; mentre la carità, proprio perché « misteriosa », è immediata come il pronto soccorso, e prepara le condizioni per gli interventi di giustizia! E' prima la carità, non soltanto come valore, ma anche come senso pratico!

S. Girolamo Emiliani è, accanto a S. Giovanni Battista Le Salle e a tanti altri campioni della carità, il più preoccupato della tragedia degli orfani. Noi, a Como, con l'Orfanotrofio del Crocefisso che in questi ultimi decenni ha avuto una rifioritura moderna lodevolissima (e l'additiamo all'ammirazione di tutti i cittadini) ne abbiamo la prova più chiara. Evidentemente S. Girolamo è partito dall'idea della ricchezza di carità per continuare la missione della famiglia fallita in diversi sensi. E' assente, dalla Chiesa Cattolica, la mania del sostituirsi alla famiglia; il senso realistico che da millenni anima il cristianesimo consacra gli istituti sociali di fondo (e la famiglia è il primo) e non li scardina, neppure per il desiderio del meglio. La stessa verginità consacrata non è « contro » la famiglia, ma la favorisce con una esaltazione di valori che, nei suoi più alti gradi di perfezione personale, garantisce respiro e aiuto a quelli comuni: verginità religiosa e celibato sacerdotale non sono a danno della famiglia, ma a complemento in altro ordine. Se la famiglia cede, perché la debolezza in vari casi o la morte nei più dolorosi, ne rende inefficienti le strutture, è l'apostolato assistenziale agli orfani, che ne continua la missione. L'istituto per gli orfanelli crea una casa, là dove gli elementi l'hanno distrutta; ma è in favore della famiglia, e non in superamento!

Saranno gli apostoli più generosi, quelli che assisteranno gli orfani. Oggi (con Don Zeno e la sua opera) gli orfani o gli abban-

donati possono trovare esperienze di una « nuova famiglia », che è molto simile alla adozione, anzi ne è una forma specialissima. Ma la questione non è di forme (esse possono variare con il tempo e con lo sviluppo delle esigenze e delle possibilità sociali moderne!), bensì di spirito. Vogliamo dire che una paternità o maternità spirituale verso gli orfani, nasce da una ispirazione profonda e si esercita in un sacrificio amoroso. Non la tecnica, ma lo spirito! E ciò è evidente; i figli di nessuno (i più drammaticamente sfortunati fra gli orfani) hanno bisogno di aiuti più alti e riccamente attivi che non gli altri. Per essere un buon papà e una buona mamma dei propri figli ci vuole certamente grazia e virtù; ma per esserlo dei figli degli altri (soprattutto al posto di padri o madri incoscienti o disgraziati!) ci vuole una vocazione e una formazione di rilievo maggiore e di tensione più garantita dalla grazia, dal momento che non è alimentata dalla natura. Insomma: per i cattolici (e S. Gerolamo Emiliani lo dimostra) non è il problema assistenziale in senso organizzativo che conta, ma quello di vocazione: contro il peccato e i suoi effetti tragici ci vuole un impegno di genere opposto!

Dolorosi, oggi, i rimarchi continui che vengono fatti in Italia contro il ritardo della riforma del diritto di famiglia, e contro le incertezze del problema dell'adozione. Subdolamente è subentrato il problema del divorzio, amplificato e gonfiato in modo artefatto, e così si moltiplicano « gli orfani dei vivi », in modo irreparabile. Ma sta di fatto che, in problemi così delicati e così cristiani nel loro fondo, la politica ha perduto tempo e sbagliato molte volte direzione. Non, come si dice, perché i cattolici pretendono troppo o temono deviazioni che invece sono improbabili, ma perché le ideologie politiche in Italia sono paurosamente infette di pressapochismo sociale e di velleitarismo impraticabile. L'Italia è piena di messia laicisti che sognano la panacea universale, ma poi non sanno attuare neppure la riforma più ragionevole.

Una cosa è certa: che non si deve più dare adito a proteste o ad accuse, quasicché siano le opere cattoliche impegnate nell'assistenza agli orfani o agli illegittimi a impedire l'adozione di essi e la sistemazione. Bisogna sí, impedire che i privati specolino sui casi o non diano garanzie; più ancora, impedire che gli incoscienti che hanno peccato dando la vita, ne vogliano interessatamente il controllo ingiusto, invece di cercarsi un modo onorato di penitenza e redenzione. Comunque, nessuno deve sfruttare la carità con il pretesto della giustizia, o offendere la giustizia con l'etichetta della carità. Quanto è « moderno » S. Girolamo Emiliani!

FASCICOLO N. 174

NOVEMBRE-DICEMBRE 1968

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23